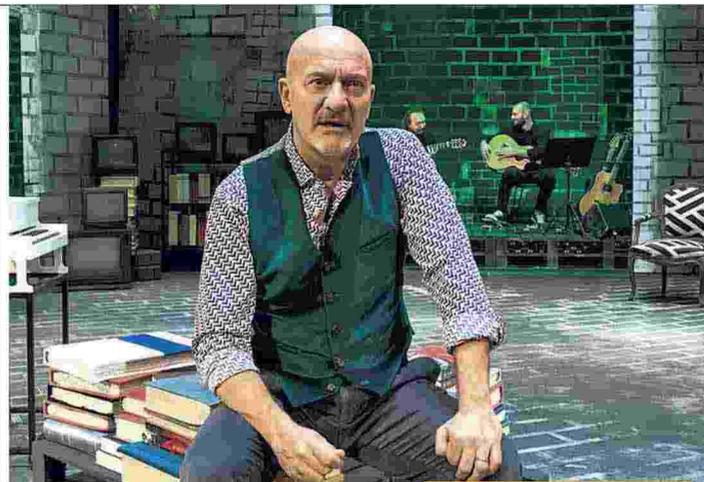


A teatro con "La mia vita raccontata male"

Claudio Bisio

"Continuo a far finta di essere sano"

di Anna Bandettini



Entra subito nella materia, fin dal titolo, *La mia vita raccontata male*, autoracconto svagato e disordinato di un uomo di mezza età, anticonformista e ortodosso insieme, con tutti i riti della tribù dei sessantenni o giù di lì, che hanno i figli grandi, ancora sognano di protestare e con la coda dell'occhio si beano a rivedere le gemelle Kessler e i mondiali di calcio del '74. *La mia vita raccontata male* l'ha scritta Francesco Piccolo e ora, diretto da Giorgio Gallione allo Stabile di Genova e dal 28 al Piccolo di Milano, poi in tournée fino ad aprile (da Bolzano a Napoli e Roma), è il nuovo spettacolo di Claudio Bisio, un attore che sembra al centro di tutto: insostituibile "anima" di *Zelig* in tv, reticente marito dei *Vicini di casa* al cinema, la voce dell'orso nel cartoon *Ernest e Celestine - L'avventura delle 7 note*, doppiato con Alba Rohrwacher, il narratore di *La passione secondo Thérèse* di Pennac, l'audiolibro (Emons) in uscita il 30, e dal prossimo autunno anche regista di cinema esordiente. «Ce n'è di roba, e alle soglie della pensione non è male, no?», scherza. «È che mi piace variare».

Ma la vita che racconta in scena è la sua?

«Non sono io, o meglio sono io ma le parole sono tutte di Francesco Piccolo. La biografia è sua, anche se un po' c'è dentro la mia, ma è la vita di tutti noi. Il bello è che anche gli amici pensano che stia raccontando di me, di Sandra, mia moglie, di Federico e Alice, perché si parla di due figli all'estero. Insomma, un po' finisco per crederci anche io».

In scena il protagonista fa i conti con sé stesso. Perché?

«Il tema è "il desiderio di essere come tutti", per citare un libro proprio di Piccolo di cui c'è molto nello spettacolo, insieme alle pagine di *Momenti di trascurabile felicità*. È il gaberiano "far finta di essere sani", il pensare con la propria testa ma allo stesso tempo volersi sentire normali, come gli altri. Coltivare la propria coscienza, di sinistra, onesta, solidale, sapendo che ogni tanto può scivolare, che puoi stare, cioè, tra Mara Venier e Bertolt Brecht».

Un po' paraculo, no?

«Sì, ma è il suo bello. È giusto invece aprirsi a percorsi non previsti. Lo dico anche per me: quando sono andato a Sanremo, per esempio, o ho voluto fare film più seri sapendo di essere visto come "quello di *Zelig*". Un po' di spocchia

me la sono sentita cadere addosso, ma come nel gioco dello Shanghai: se tiri via il bastoncino che ti dà fastidio, rischia che viene via anche quello utile».

In autunno debutterà come regista nel film "L'ultima volta che siamo stati bambini", dal romanzo di Fabio Bartolomei. Era un percorso non previsto?

«Nella terza parte della mia vita pensavo di fare il produttore. Avevo preso i diritti di questo romanzo che mi era molto piaciuto per produrlo. Era cinque anni fa. Poi Massimo di Rocco entrato come socio e produttore esecutivo e Medusa mi hanno detto "perché non lo dirigi tu". A 65 anni concorrerò così per l'opera prima».

E le piace?

«Vediamo che succede, ma io sono contento e di fatto ho diretto solo bambini e due attori molti bravi come Federico Cesari e Marianna Fontana. È la storia forte, tragica e delicata, di tre ragazzini di dieci anni e di un loro amico ebreo nei giorni del rastrellamento del ghetto romano del 1943. C'è guerra, amicizia, dolore, risata. E alla luce di quello che vediamo in Ucraina, coi bimbi che giocano tra i carri armati, c'è una verità struggente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena

Claudio Bisio, 65 anni, dal 28 dicembre è sul palco del Piccolo di Milano in *La mia vita raccontata male*, poi in tournée

—“—

*Nella terza parte
della mia vita volevo
fare il produttore
invece farò il regista
A 65 anni concorrerò
così per l'opera prima*

—”—

